

Direttore scientifico:
Paolo Meazzini

Comitato direttivo:
Graziella Ballanti,
Pietro Boscolo,
Cesare Cornoldi,
Luciana Fontana,
Salvatore Soresi

© 1980, 2008 -
GIUNTI EDITORE
S.p.A. - Firenze-Milano

www.giunti.it

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 2844 del 9/4/1980. Rivista bimestrale di 5 numeri annui. Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A. P. - DL 353/03 art. 1, c. 1, DCB-C1 - FI. IVA assolta dall'editore a norma dell'art. 74/DPR 633 del 26/10/72. Un fascicolo €6,25. Arretrato €12,50 (per gli abbonati €6,25). Abbonamento €25,00. *L'impegno di abbonamento è continuativo salvo regolare disdetta da notificarsi con lettera scritta da inviare all'Amministrazione non oltre il mese di GIUGNO; la repulsa dei fascicoli non equivale a disdetta. Non si tiene conto della disdetta se l'abbonato non è in regola con il pagamento.*

GIUNTI EDITORE, Via Bolognese 165, 50139 Firenze
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Tel. 055.50621/055.400705;
fax 055.5062298.

Pubblicità e Marketing:
Antonella Rapaccini,
Stefano Pinzauti

SERVIZIO ABBONATI:
Tel. 199 195 525 (lun.-ven.
orario continuato 9.00-18.00);
fax 055.5062397;

e-mail: periodici@giunti.it
www.giunti.it/abbonamenti
c.p. 10939502 intestato a
Psicologia e Scuola, Firenze.

**SERVIZIO VENDITA
DIRETTA LIBRI:**
Tel. 199 195 525 (lun.-ven.
orario continuato 9.00-18.00);
fax 055.5062543;
e-mail: info@giunti.it;
acquisti on-line: www.giuntistore.it

Stampata presso: Giunti
Industrie Grafiche S.p.A.,
Prato - marzo 2008.

Concessionaria esclusiva di
pubblicità: Progetto srl, Trento
Via Grazioli 67 - tel. 0461.
231056.

Direttore responsabile:
Bruno Piazzesi.

Redazione: Glauco Renda,
Maria Chiara Sarti.

Psicologia e Scuola

Giornale italiano di psicologia
dell'educazione e pedagogia sperimentale

Sommario

-
- 3 Franco Ferrante
Negoziare per crescere
*Parte seconda: dalle "tattiche distributive"
all' "approccio integrativo"*
- 12 Luisa Molinari
Concezioni dell'intelligenza e responsabilità
Uno studio sulle teorie implicite dell'educazione
-
- 24 Giovanna Perricone, Maria Regina Morales,
Concetta Polizzi
Il servizio "Scuola in ospedale"
*Parte seconda: un contesto di prevenzione
per l'attraversamento del rischio*
- 38 Alberto Latorre
Verso una nuova figura di allenatore
ed educatore: l'al educatore
Parte prima
-
- 46 Daniele Fedeli
Didattica delle funzioni esecutive
*Parte quarta: le disfunzioni esecutive
riguardanti le emozioni*
- 57 Paolo Meazzini
Il progetto VAL. +
*Metodologia per valutare le prestazioni
dell'insegnante*
Parte quarta

Anno XXVIII
Aprile -
- maggio
2008

n. 139

ISSN:0392-680X

Teoria
e ricerca

Disabilità,
disturbi psicologici
e apprendimenti
atipici

Strumenti

GIUNTIO.S.
Organizzazioni Speciali

Lo dicono i vecchi adagi della saggezza popolare grazie a quella mirabile capacità di sintesi che ad essi è propria: «Lo sport è palestra di vita». E quanti amano e praticano, o hanno praticato in passato, con passione una disciplina sportiva, troveranno tra i propri ricordi ed esperienze innumerevoli occasioni per confermare la verità di questa affermazione. Lo sport è a tutti gli effetti una palestra di vita, sia nel bene che nel male: a volte si vince, altre si perde, ogni tanto capita un infortunio, talvolta si è vittime di un'ingiustizia, è necessario impegno, sacrificio, sudore, spesso dà gioia, soddisfazione, dolori, talora amarezze, delusioni, successo, comporta fatica sempre. Tutto questo, unitamente a quanto l'allenatore insegna ai propri atleti, in particolare quando

questi sono bambini, ragazzi e adolescenti, raggiunge la loro anima e il loro cuore attraverso la via privilegiata per eccellenza: il corpo. Allenando il corpo si allena l'anima e il cuore di un atleta.

La dimensione axiologica e le motivazioni dell'allenatore

Muovendo da questa premessa, è necessario domandarsi quali sono i principi di un allenatore e quali le modalità di relazione con cui, attraverso la sua attività, li trasmette agli atleti. Di particolare rilievo è dunque la dimensione *axiologica* (cioè l'insieme dei valori) dell'allenatore a contatto con i giovani, dal momento che a questi ultimi egli apparirà nella duplice e inscindibile veste di allenatore ed edu-

Verso una nuova figura di allenatore ed educatore: l'alleducatore

Parte prima

Alberto Latorre

catore, ruolo per il quale il termine *allegatore* apparirebbe il più appropriato (Pieroni, 1993). Di conseguenza, in ambito pedagogico, è fondamentale definire i punti di riferimento a cui l'allenatore si appella e le modalità che utilizza per l'approccio ai giovani. Perché tutto questo, inevitabilmente, passando per gli insegnamenti e i comportamenti che egli saprà offrire e mostrare, giungerà, attraverso il corpo, al cuore e all'anima del ragazzo.

Altro spunto di riflessione è costituito dalle motivazioni che spingono un giovane a praticare un'attività sportiva e un adulto ad allenare: quali sono i bisogni che i due cercano di soddisfare, l'uno tramite la pratica sportiva, l'altro attraverso l'allenare. Ma, in entrambi i casi, si può trovare la risposta solo partendo dal sistema di valori che muove le rispettive scelte.

Fermo restando che il processo educativo è diadico, ossia costruito dalla relazione tra i due interlocutori (educatore ed educando), e che dunque l'attenzione va posta principalmente sullo spazio intersoggettivo, vale a dire sulla sfera dialogica suscitata dall'incontro piuttosto che su uno dei due soggetti, rimane fondamentale la capacità di instaurare una relazione autorevole da parte dell'educatore e il saper creare, da parte di quest'ultimo, un clima di fiducia e di rispetto. Ma le modalità comunicative e relazionali con cui un allenatore si rapporterà al giovane atleta saranno, anche in questo caso, diretta conseguenza del suo tessuto valoriale, molto più che della sua preparazione, competenza e professionalità sportiva.

Percorso di formazione "Io gioco per sport. Educare allo sport per allenare alla vita"

Nel programma di prevenzione all'uso di sostanze stupefacenti *The sands are running*, attivo da alcuni anni in Valle Sabbia (provincia di Brescia), è stato inserito un percorso formativo dedicato agli allenatori dei settori giovanili delle società sportive, perché una sana e autorevole relazione educativa rappresenta la migliore forma di prevenzione possibile. Costoro, oltre ad essere punti di riferimento e di osservazione privilegiati del mondo giovanile, e perciò interessati da vicino ad attività di prevenzione, sentivano forte il bisogno, e avanzavano la richiesta, di un aiuto concreto di fronte alle crescenti difficoltà che, oggi più che mai, sorgono nella relazione educativa con i giovani di tutte le età, dai bambini agli adolescenti.

Per rispondere in termini concreti alle nuove sfide educative che coinvolgono questi allenatori è stato proposto, grazie al contributo della Comunità Montana di Valle Sabbia e della Cooperativa Area di Barghe (BS), il percorso formativo "Io gioco per sport. Educare allo sport per allenare alla vita", di cui il presente articolo delinea sinteticamente i presupposti teorici e metodologici, mentre la seconda parte del contributo (che comparirà nel prossimo numero di *Psicologia e Scuola*) svilupperà i contenuti esperienziali derivati dallo svolgimento del percorso medesimo. Il corso, replicato in due occasioni tra il dicembre 2004 e il marzo 2006, ha

Verso una nuova
figura di allenatore
ed educatore:
l'allegatore.
Parte prima

Alberto Latorre

visto la complessiva partecipazione di 47 allenatori in rappresentanza di 15 società sportive dei comuni di Gavarado, Villanuova sul Clisi, Roè Volciano, Preseglie, Agnosine, Odolo e Bione.

L'intenzione del corso è stata quella di valorizzare una risorsa educativa a lungo sottovalutata, quella dell'allenatore, fornendogli strumenti e conoscenze di natura pedagogica, psicologica, comunicativa e relazionale utili per instaurare un corretto clima di fiducia e di dialogo col giovane, fanciullo o adolescente, clima indispensabile per il successo del processo educativo e di crescita.

Il percorso ha inoltre offerto un'occasione concreta a quanti, con grande passione e sacrifici, si assumono il delicato - talvolta ingrato e bistrattato - compito di insegnare uno sport ai giovani e di educarli su un campo, su una pista, in bicicletta, sugli sci o in un palazzetto, per confrontarsi su tematiche, problematiche e preoccupazioni comuni, per condividere esperienze, punti di vista, chiavi di lettura, possibili soluzioni e per trovare conferme a quanto fatto in passato. Il percorso di formazione ha infatti seguito una metodologia attiva (*learning by doing*) in cui i contributi più importanti sono giunti proprio dai partecipanti. L'iniziativa è stata proposta in due occasioni e ha avuto una buona risposta sia in termini di adesioni, che di soddisfazione da parte di quanti vi hanno partecipato.

Tematiche

Sotto la guida del conduttore, esperto di formazione e di dinamiche educative, durante i tre incontri in programma (di 2 ore ciascuno) sono stati sviluppati tre nuclei tematici fondamentali, ai quali si sono aggiunti innumerevoli approfondimenti che hanno spaziato dalle relazioni con le famiglie, alle dinamiche di gruppo, per finire con le regole e le punizioni. I temi centrali dei tre incontri sono stati i seguenti:

1) Le motivazioni inconscie dei giovani nell'approccio alla pratica sportiva, a confronto con le proiezioni e le aspettative di allenatori, società e genitori.

2) Il ruolo dell'allenatore-educatore: le virtù necessarie per la figura di *allevatore*.

3) La comunicazione efficace quale strumento allenante: modalità di ascolto e di relazione.

Obiettivi e finalità del percorso "Io gioco per sport"

Le società sportive sono divenute negli ultimi anni vere e proprie agenzie formative e offrono al giovane la possibilità di sperimentarsi in ruoli e contesti differenti rispetto a quelli tradizionali della famiglia, della scuola e dell'oratorio. Esse sono perciò un terreno di gioco privilegiato sul quale i ragazzi si cimentano in dinamiche, relazioni, contesti e ruoli nuovi con la possibilità di scoprire potenzialità inesplorate e occasioni di crescita inedite. Supportare con adeguati strumenti conoscitivi e metodologici

quanti si occupano dei settori giovanili, affinché prendano coscienza delle motivazioni che inducono alla pratica sportiva e delle corrette modalità relazionali ed educative, vuole contribuire a far ritornare lo sport un mezzo di crescita personale e sociale, un'autentica palestra di vita, vissuto come strumento di sviluppo armonioso di sé, di socializzazione e di educazione nel senso più autentico.

Si è perciò privilegiata la metodologia del percorso di formazione perché attraverso l'esperienza formativa diretta, attiva e di gruppo è possibile sperimentare e quindi riconoscere le motivazioni profonde della pratica sportiva, ridurre la resistenza al cambiamento e modificare gli atteggiamenti e gli stili comunicativi.

Inoltre, in veste di allenatore, usufruendo di queste conoscenze motivazionali e comunicative, si possono ottenere importanti benefici anche nel conseguimento della vittoria, elemento imprescindibile di ogni pratica sportiva: comunicare efficacemente e motivare correttamente sono potenti strumenti nelle mani di un allenatore.

Senza dimenticare tuttavia che si deve tornare a coltivare il valore della vittoria e della sconfitta, ricontestualizzandone i rispettivi insegnamenti, cogliendo le opportunità educative che esse offrono, e allargandone il senso e il significato ad aspetti troppo spesso ritenuti marginali o irrilevanti.

La vittoria è uno dei valori costitutivi dell'attività sportiva, ma proprio perché è estremamente importante, essa si fonda su di una fitta

serie di competenze educative trasmesse dagli adulti e di consapevolezza e abilità acquisite dal giovane. Consapevolezze e abilità che molto spesso rappresentano già esse stesse una vittoria.

Le sfide educative del futuro

Prima di passare all'approfondimento delle tematiche sviluppate e soprattutto dei contributi e delle riflessioni portate dai partecipanti (per i quali si rimanda al prossimo numero della rivista), corre l'obbligo di tracciare in breve un quadro dell'evoluzione sociale dell'attività sportiva, in particolare per quanto concerne i settori giovanili.

Negli ultimi anni si è assistito a un vero e proprio boom di società e discipline sportive; l'offerta ha raggiunto possibilità e diversificazioni fino a qualche tempo fa inimmaginabili, tanto che oggi è possibile trovare in qualunque località, anche la più sperduta, una società o un gruppo sportivo che propone corsi propeutici, di avviamento, scuole-calcio, minibasket, minivolley, attività agonistiche, ecc. Le società sportive sono divenute a tutti gli effetti delle agenzie formative quanto scuola e famiglia, sia per il numero di soggetti in formazione coinvolti, sia per il numero di ore che settimanalmente i ragazzi trascorrono con gli allenatori, soppiantando in molte occasioni le storiche realtà dell'oratorio e della parrocchia.

Questo boom purtroppo non sempre è stato seguito da un'adeguata pre-

Verso una nuova
figura di allenatore
ed educatore:
l'alleducatore.
Parte prima

Alberto Latorre

parazione pedagogica degli allenatori. In molti casi soltanto la buona volontà, le esperienze personali come genitori o ex atleti e il comune buon senso hanno supplito alla carenza di formazione su tematiche psico-pedagogiche. Tant'è che non è raro vedere sui campi o nei palazzetti allenatori (e genitori) che si infuriano con i propri ragazzi, scherniscono quanti sbagliano o addirittura insultano i propri figli, i propri giocatori, gli avversari o l'arbitro.

Benché l'opera pressoché di volontariato svolta dagli allenatori e da coloro che seguono le società sportive debba inevitabilmente fare i conti con gli impegni e le frenesie della personale quotidianità lavorativa e familiare, questa generale improvvisazione pedagogica non è giustificabile, poiché la relazione educativa richiede la massima preparazione, disponibilità e maturità emotiva, dal momento che essa si fa carico di un compito estremamente delicato in cui un piccolo gesto o una parola sbagliata possono causare gravi conseguenze e, allo stesso tempo, un piccolo gesto o la parola giusta detta nel momento giusto possono rappresentare il più grande insegnamento di tutta una vita.

Un secondo sostanziale cambiamento è avvenuto, a partire dalla seconda metà degli anni '80, nella percezione del valore dell'attività sportiva nell'opinione pubblica, nelle società sportive, nelle famiglie e nei giovani. Vero è che lo sport ha sempre rappresentato un'occasione di riscatto sociale e di affermazione di sé, tuttavia negli ultimi venti anni tale occasione si è trasformata sempre più in

un'opportunità pressoché unica per divenire ricchi e famosi, per assicurarsi una vita comoda e agiata e per riscattare le miserie della famiglia. Da un lato la bramosia del successo e del guadagno, dall'altro l'enfasi tributata dai mass media ai protagonisti delle vicende sportive, hanno finito per creare confusione sulle autentiche motivazioni e finalità dell'attività sportiva.

Gli effetti nefasti di un simile snaturamento non hanno tardato a manifestarsi ad ogni livello, in particolare nei campionati minori e nei settori giovanili. Ansia del risultato, volontà di affermarsi, smania di successo, prevaricazione sull'avversario hanno finito per sostituire, con tutte le conseguenze, spesso volgari, talvolta violente, che ne sono seguite, le motivazioni e le finalità originarie che inducono alla pratica sportiva.

Anche le finalità di molte società sportive sono mutate radicalmente: in numerosi casi il settore giovanile non rappresenta più l'opportunità per far praticare dello sport ai bambini e ai ragazzi, ma l'occasione per allevare un piccolo campione magari da "cedere" a una società prestigiosa.

La prima sfida educativa è dunque sollecitare in tutti coloro che sono legati al mondo dello sport, partendo da quanti praticano e insegnano sport ad alti livelli fino ai settori giovanili e dilettantistici (genitori compresi), e in generale coloro che ne dibattono attraverso i mass media, una riflessione seria sui valori che la pratica sportiva, attraverso i loro comportamenti, trasmette ai giovani. Oggi giorno si fa sempre più urgente la ne-

cessità di mettere in circolazione idee per certi versi nuove, per altri dimenticate, insolite o tutt'al più riservate a un piccolo gruppo di esperti, attraverso convegni, seminari, conferenze, tavole rotonde, percorsi formativi, ma anche e soprattutto di testimoniare con il proprio comportamento "sul campo", per rendere maggiormente consapevoli tutti i soggetti interessati dei rischi educativi di un'attività sportiva che, perseguendo finalità diverse da quelle per le quali è nata, per le quali si è sviluppata e per le quali è utile praticarla, possa essere defraudata dei valori di cui è portatrice e, anziché concorrere al processo educativo, diventi il primo e più poderoso mezzo di diseducazione.

La *seconda sfida educativa* consiste nel riscoprire e valorizzare nei termini di comunità educante l'opportunità e la finalità educativa dello sport, che trova la sua origine nella notte dei tempi. Certo, considerare lo sport come un'attività vecchia quanto l'uomo può suscitare perplessità e incredulità; eppure sono documentate in diversa misura e natura tracce di attività fisiche presso tutti i popoli e tutte le culture della Terra. È chiaro che lo sport come oggi lo conosciamo e lo intendiamo è un lontanissimo parente di quelle manifestazioni di attività fisica (danze, lotte, rituali), tuttavia permane nel suo nucleo più intimo un tratto comune condiviso dagli uomini di ogni luogo e tempo.

Sin dall'età classica della Grecia inoltre – periodo in cui nascono le Olimpiadi dell'antichità e l'epoca in cui abbiamo le prime trattazioni sistematiche circa il valore formativo

delle attività che oggi chiamiamo sportive (VIII-IV sec. a.C.) – apparve chiaro a tutti i pedagoghi quale fosse la straordinaria valenza dell'attività fisica, non solo per lo sviluppo armonioso del corpo, ma anche per la formazione del carattere e della personalità di un individuo, al punto che l'attività fisica, *gymnazo* – da cui *gymnasion*, luogo per esercizi ginnici –, venne ritenuta fondamentale per il processo di crescita al pari della matematica, della filosofia e della grammatica. Nel corso dei secoli e dei millenni successivi tale attività subì profonde trasformazioni e alterne fortune, tuttavia fu sempre presente in diverse forme nel processo educativo. Vero è che per lunghi periodi essa fu riservata esclusivamente ai nobili (tornei, caccia, duelli), vale a dire a quanti più in generale potevano comunque permettersi un'educazione. Tuttavia il bisogno di attività fisica rimase ineludibile in tutte le classi sociali, anche se spesso fu soffocato dalla spossatezza a cui la durezza dei lavori di un tempo obbligava la maggior parte delle persone. Testimonianze di questo bisogno primario ci giungono dalle giostre, dalle danze e dai giochi – il calcio storico fiorentino ad esempio – sorti e praticati un po' ovunque nel corso dei secoli seppur in mutevoli forme.

Tornando agli elementi di comunanza si deve dire che essi sono innumerevoli, a partire dall'esperienza condivisa da tutti gli uomini di correre, saltare, lanciare (discipline principi dell'atletica leggera e alla base di ogni altro sport individuale e di squadra), lottare e colpire, e un'e-

Verso una nuova
figura di allenatore
ed educatore:
l'alleducatore.
Parte prima

Alberto Latorre

sposizione che ne illustri in maniera sufficientemente chiara le ragioni richiederebbe una lunga trattazione improponibile in questa sede. In ogni caso è possibile soffermarsi sui due elementi principali: le *motivazioni* che spingono gli uomini alla pratica sportiva e la *finalità* che attraverso l'attività fisica l'uomo persegue.

Finalità educativa della pratica sportiva

Detto che sulle motivazioni torneremo nella seconda parte del contributo (che comparirà nel prossimo numero di *Psicologia e Scuola*), precisiamo immediatamente qual è la finalità dell'attività sportiva: *educare*. Oggi come duemila anni fa, lo sport come l'efebia (l'educazione fisica e militare presso gli antichi Greci), ha lo scopo di educare le giovani generazioni. Due in sintesi i significati di educare che qui ci interessano.

1) Educare significa innanzitutto "trarre fuori" (dal latino *educere*) ciò che gli individui hanno dentro inteso come "essere se stessi". In altri termini educare significa permettere agli uomini di "essere se stessi", di realizzare "se stessi", di sviluppare appieno le proprie potenzialità e i propri talenti. Concretamente significa far sì che il giovane trovi dentro di sé la fiducia (autostima), che sia in grado di far fronte alla vita con le proprie forze e capacità (indipendenza), che sappia relazionarsi con gli altri (socializzazione), con la propria libertà (responsabilità) e con la libertà degli altri (rispetto), che svi-

luppi la propria capacità di pensiero e di scelta (autonomia).

2) Educare significa altresì trasferire nei giovani il bagaglio di conoscenze accumulate dalle generazioni precedenti: è questo l'aspetto dell'educare come insegnamento (dal latino *in signum*, l'azione del segnare con lo stiletto sul papiro, per accezione lo scrivere dentro). "Segnare", "scrivere dentro" le giovani generazioni le esperienze e le conoscenze acquisite dall'umanità affinché possano, da un lato evitare di commettere gli errori di coloro che le hanno precedute e dall'altro, partendo da quanto già si conosce, progredire.

E lo sport, per le sue intrinseche e incancellabili caratteristiche di impegno, di sacrificio, di relazione con sé, col proprio corpo, con le regole, con gli altri e con l'avversario, concorre grandemente al processo educativo e di socializzazione.

Senza dimenticare che la pratica di una disciplina sportiva contribuisce in maniera determinante allo sviluppo fisico dell'individuo, alla sua salute e al suo benessere; è noto quanto lo sport, con le dovute distinzioni e precauzioni del caso, sia raccomandato a ogni età.

Confrontando allora i presupposti teorici, storici, psicologici, medici, fisiologici, pedagogici e sociali, non possono non emergere alcuni interrogativi:

– Quali valori propone lo sport contemporaneo alle giovani generazioni?

– Quali le motivazioni che oggi spingono i ragazzi a praticare sport? Quali quelle autentiche e profonde,

cosiddette inconscie? Quali quelle indotte? Quali quelle degli allenatori e dei genitori?

– I valori proposti e le motivazioni indotte (successo, guadagno, fama, ...) dai mass media, dai genitori, dagli allenatori, ecc., si conciliano con le finalità proprie della pratica sportiva?

– Le motivazioni indotte che spingono oggi i ragazzi a praticare sport saranno sufficienti a farglielo praticare per tutto il corso della vita? Anche in età avanzata? Oppure la delusione suscitata – ad esempio – da obiettivi troppo ambiziosi non raggiunti, farà nascere in futuro disaffezione verso l'attività motoria con tutte le ripercussioni negative che ciò comporta per la salute fisica e il benessere psichico della persona?

– In un'epoca di forti tensioni sociali, dove si scontrano diametralmente i processi di globalizzazione

e di integrazione multi-etnica, lo sport può limitare il suo impatto sociale esclusivamente al business, allo spettacolo, all'affermazione e spesso alla prevaricazione sull'avversario? Oppure c'è spazio sufficiente affinché torni a essere veicolo di educazione, occasione di socializzazione, strumento di rispetto e modello di convivenza pacifica?

Il percorso formativo "Io gioco per sport" è stato progettato e proposto a partire da tali presupposti metodologici e teorici, quale tentativo di sollevare negli allenatori la serie di suddetti interrogativi e di individuare insieme a loro possibili risposte. Fondamentali sono stati pertanto la loro partecipazione e il loro apporto; essi si sono confrontati e messi in gioco su questi e molti altri aspetti della loro professione, come vedremo nel prossimo numero di *Psicologia e Scuola*.

Verso una nuova
figura di allenatore
ed educatore:
l'allevatore.
Parte prima

Bibliografia

- AA.VV. (1996), *Appunti di scienze sociali per operatori sportivi*, Scuola dello Sport CONI, Roma.
- AVALLE U., MARANZANA M., SACCHI P. (2000), *Corso di scienze sociali*, Zanichelli, Bologna.
- FORNACA R. (1985), *Didattica e tecnologie educative. Storia e testi*, Principato, Milano.
- GHIARELLI G. (1989), *Il gruppo sportivo: elementi di psicologia sociale*, Scuola dello Sport CONI, Roma.
- LURIIA LEONTJEV V. (1970), *Psicologia e pedagogia*, Editori Riuniti, Roma 1970.
- MAGNANE G. (1972), *Sociologia dello sport*, La Scuola, Brescia.
- MUZIO M. (1988), *Psicopedagogia dello sport*, Ermes, Roma.
- PIERONI V. (1993), *L'allevatore. Abitare il futuro dello sport*, Juvenilia, Roma.
- TRUZZI B., VENTURINI M. (2003), *La centralità della dimensione relazionale nelle politiche per i giovani. Analisi degli adolescenti a Salò*, Franco Angeli, Milano.